

LA CHIESA: VERSO UNA VISIONE COMUNE

THE CHURCH: TOWARDS A COMMON VISION

Roberto Giraldo*

RIASSUNTO

Il documento *La Chiesa: verso una visione comune* della commissione *Fede e Costituzione* testimonia i progressi del dialogo ecumenico nella riflessione ecclesologica. Il saggio propone una lettura puntuale del documento, fornendo degli elementi per sottolineare come questo documento va letto nel più ampio orizzonte della riflessione ecumenica sulla natura e sulla missione della Chiesa.

Parole chiavi: Ecumenismo. Ecclesologia. Consiglio Ecumenico delle Chiese. Chiesa Cattolica.

ABSTRACT

The document *The Church: towards a common vision* of the Commission Faith and Order witnesses the progress of the ecumenical dialogue in the ecclesiological reflection. The essay proposes a punctual reading of the document, by providing elements to underline how this document should be read in the wider horizon of ecumenical reflection on the nature and mission of the Church.

Keywords: Ecumenism. Ecclesiology. World Council of Churches. Catholic Church.

* Professore emerito di Ecclesiologia Ecumenica presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, di Venezia. Per anni preside dello stesso Istituto. Docente invitato presso il Seminario della diocesi greco-cattolica di Oradea (Romania). Ha pubblicato numerosi saggi sulla teologia del dialogo ecumenico contemporaneo. Link: <https://www.isevenezia.it/it/istituto/corpo-docenti/89-roberto-giraldo>. E-mail: roberto.giraldo@isevenezia.it.

INTRODUZIONE

Come i due precedenti documenti, “*La natura e lo scopo della Chiesa*”¹ e “*La natura e la missione della Chiesa*”², anche questo terzo testo di convergenza, *La Chiesa: verso una visione comune*, si concentra soprattutto sulla ecclesiologia per collegarsi «a tutto ciò che la Chiesa è e che la sua missione implica nel mondo e per il mondo»³. Lo sforzo di giungere ad una comune visione ecclesiologica tiene conto del fatto che l’unità è “essenzialmente collegata” con la missione della chiesa che continua la missione di Dio⁴.

La metodologia del documento consiste nel tentativo di individuare ciò che è “essenziale” per la chiesa onde «le Chiese siano in grado di riconoscere le une nelle altre la presenza autentica di ciò che il Credo di Nicea-Costantinopoli (381) chiama la “Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”»⁵ e nel confronto che ne scaturisce possano giungere a delle risposte comuni.

1. GLI OBIETTIVI

Nella premessa, si precisa che la dichiarazione si prefigge due obiettivi collegati tra loro. «Il primo è il rinnovamento. ... Il secondo obiettivo è l’accordo teologico sulla Chiesa.»⁶. Si punta prima sul rinnovamento della vita ecclesiale basato sul cammino percorso in questi anni in cui «le espressioni teologiche e le esperienze ecclesiali di molte Chiese si sono così avvicinate che le Chiese che ora leggono questo testo possono sentirsi spronate a vivere più intensamente la vita ecclesiale»⁷. Consci di ciò i cristiani si riscoprono sempre più vicini. Forse anche per questo il testo vuole essere

¹ CEC – Fede e costituzione, *La natura e lo scopo della Chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, in *Regno documenti* 44 (1999) 315-328.

² CEC – Fede e costituzione, *La natura e la missione della Chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, in *Regno documenti* 51 (2006) 514-532.

³ CEC – Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, Prefazione, in *Regno documenti* 58 (19/2013) 577.

⁴ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, Introduzione, p. 579.

⁵ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 9, p. 582.

⁶ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, Premessa, p. 578.

⁷ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, Premessa, p. 578.



un testo di convergenza, un testo cioè che vuole evidenziare soprattutto la vicinanza già raggiunta e su questa indicare il cammino da compiere.

Il mio primo interrogativo nasce proprio da qui. Non sempre riesco a cogliere la convergenza visto che il documento segnala tutte le posizioni anche quelle più contrastanti. Inoltre, per essere un documento che vuole stimolare una ulteriore ricerca, dovrebbe anche indicare qualche linea di soluzione e non solo limitarsi a registrare convergenze o consensi raggiunti e questioni ancora da risolvere. Mi riferisco, ad esempio, al II capitolo, dove a mio parere si riflettono sostanzialmente due ecclesieologie che percorrono tutto il documento senza mai incontrarsi e che condizionano le nostre concezioni relative alla chiesa, alle sue strutture, ai ministeri, all'autorità, alla Tradizione, alla Scrittura e così via.

2. LA CHIESA DEL DIO UNO E TRINO

Il capitolo su *La Chiesa del Dio uno e trino* muove dalla relazione tra la normatività della Scrittura e lo Spirito Santo che come «ha guidato le prime comunità nella produzione dei testi biblici ispirati continua...a guidare i discepoli del Cristo nel loro sforzo di essere fedeli al Vangelo»⁸. Pone così immediatamente il problema del rapporto tra l'autorità della Scrittura e quella della "Tradizione viva" che, pur essendo riconosciuta da tutti, non gode della stessa autorità di quella.

Si tratta di un problema fondamentale che coinvolge la concezione stessa della storia e il modo di manifestarsi di Dio in Gesù e nello Spirito che ricordandoci le parole di Gesù non guarda solo al passato, ma ci apre anche al nuovo, a una comprensione sempre più piena. «Lo Spirito ha il compito di mostrare ciò che bisogna fare dopo Gesù – e non solo «secondo Gesù» - per dar ascolto soltanto a Dio, per aprire gli occhi del mondo nei suoi riguardi e dargli onore. ... Perciò lo Spirito non dispiega solo la parola

⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 11, p. 582.



e l'opera di Gesù Cristo, ma rivela la verità inesauribile che abbraccia e dischiude il cammino di Gesù dal Padre e verso il Padre»⁹.

Il corretto rapporto di Gesù Cristo e dello Spirito Santo con la chiesa si ripercuote sulla struttura, sugli ordinamenti e sull'intera prassi ecclesiale.

Benché si affermi comunemente che la Chiesa è un punto d'incontro fra il divino e l'umano, le Chiese hanno sensibilità diverse e persino convinzioni contrastanti sulla relazione fra l'attività dello Spirito Santo nella Chiesa e le strutture istituzionali o l'ordinamento ministeriale. Alcune considerano certi aspetti essenziali dell'ordinamento della Chiesa voluti e istituiti per sempre da Cristo stesso; perciò, in fedeltà al Vangelo, i cristiani non avrebbero fundamentalmente alcuna autorità di modificare questa struttura d'istituzione divina. Alcune affermano che l'ordinamento della Chiesa, secondo la chiamata di Dio, può assumere più di una forma, mentre altre affermano che nessun ordinamento istituzionale specifico può essere attribuito alla volontà di Dio. Alcune sostengono che la fedeltà al Vangelo può a volte richiedere un'interruzione nella continuità istituzionale, mentre altre affermano che si può conservare questa fedeltà, risolvendo le difficoltà senza rotture che portano alla divisione¹⁰.

Al centro della questione c'è la duplice dimensione della chiesa: una "cristologica" e una "pneumatologica". L'impegno quindi di «rispettare la volontà di Dio nell'ordinamento della Chiesa»¹¹, deve tenere conto che « il piano di Dio per la salvezza del mondo... si realizza attraverso l'invio del Figlio e dello Spirito Santo. Quest'azione salvifica della santa Trinità è essenziale per una corretta comprensione della Chiesa»¹². Sia la dimensione cristologica, sia quella pneumatologica riflettono l'intervento di Dio Padre nella storia della salvezza. «C'è un legame indissolubile fra l'azione di Dio in Gesù Cristo attraverso lo Spirito Santo e la realtà della Chiesa»¹³. Mentre il Figlio si incarna, ed è l'immagine visibile del Padre, lo Spirito è il dono invisibile del Padre e del Figlio e ha il compito di guidare alla verità tutta intera¹⁴. Lo Spirito Santo non si limita solo a ricordarci ciò che Gesù ci ha insegnato, «dota la

⁹ SAUTER G., *L'origine della Chiesa dalla parola e dallo spirito di Dio*, in Kern W., Pottmeyer H.J., Seckler M. (edd.), in *Corso di Teologia Fondamentale. 3. Trattato sulla Chiesa*, ed. Queriniana, Brescia 1990, p. 231.

¹⁰ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 24, p. 586.

¹¹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, primo riquadro, p. 586

¹² Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 3, p. 580-581.

¹³ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 3, p. 580-581.

¹⁴ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 16, p. 583.



Chiesa dei doni, delle qualità e dell'ordinamento essenziali per la sua vita»¹⁵. La chiesa, quindi, è “già” e “non ancora”, è realtà finita e contemporaneamente *in fieri*.

La Chiesa è una realtà escatologica, che anticipa già il Regno, ma non è ancora la sua piena realizzazione. Lo Spirito Santo è l'attore principale nell'opera di costituzione del Regno e di guida della Chiesa perché sia a servizio dell'azione di Dio in questo processo¹⁶.

Tutto ciò proietta sulla chiesa stessa, sui suoi ordinamenti, sui ministeri e sulle sue istituzioni, un interrogativo circa la loro origine, autorità, continuità e varietà di forme. E questo, in nome dello Spirito che dà vita e distribuisce i suoi doni ai credenti perché edificino la chiesa e partecipino alla missione di Cristo (cfr. 18/584). Per questo la chiesa, tra le tante interpretazioni e immagini, si comprende contemporaneamente come Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo.

Si evita così sia una ecclesiologia a predominanza cristologica, sia una a predominanza pneumatologica: mentre la prima porta a considerare in qualche modo l'organismo della chiesa come l'espressione immediata della presenza e dell'azione del Signore, trascurando o non tenendo in debito conto la libertà sovrana dello Spirito che non può essere imprigionato e limitato da strutture pur essendone l'anima, con la seconda si rischia di creare una frattura fra l'aspetto visibile, istituzionale, storico e umano della chiesa e il suo aspetto invisibile, spirituale e divino¹⁷. Ne viene così a soffrire l'istituzione e la sua continuità.

Al di là delle molte convergenze raggiunte in questi anni, sono parecchie le affermazioni in cui emergono e in qualche modo si scontrano queste due diverse ecclesiologie.

Lo si può constatare a proposito del rapporto tra l'autorità della «Scrittura [che] è normativa» e quella della «Tradizione viva»¹⁸; come pure tra il sacerdozio regale dei fedeli e il ministero ordinato che richiede «persone dotate di autorità e responsabilità

¹⁵ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 13.16, p. 582. 583.

¹⁶ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 33, p. 588.

¹⁷ SESBOÛÉ B., *Pour une théologie oecuménique. Église et sacrements. Eucharistie et ministères. La Vierge Marie* (Théologie et sciences Religieuses. Cogitatio Fidei 160) ed. du Cerf, Paris 1990, 257ss.

¹⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 11, p. 582: «La grande importanza della Tradizione è stata riconosciuta da molte comunità cristiane, ma esse interpretano diversamente la relazione fra la sua autorità e quella della Scrittura».



specifiche»¹⁹ e, ancora, quando si parla della natura e del ruolo della chiesa e dei suoi riti in ordine alla salvezza²⁰. Anche a proposito della categoria di “sacramento” , benché ci sia la convinzione che la chiesa è «un segno efficace della presenza e dell’azione di Dio»²¹, il problema è quello del giusto rapporto tra Cristo e lo Spirito Santo. Della chiesa, infatti, si sottolinea che è “Corpo di Cristo”, ma contemporaneamente “Tempio dello Spirito Santo”. «Perciò l’immagine di «Corpo di Cristo», pur riferendo esplicitamente e primariamente la Chiesa a Cristo, implica in profondità una relazione con lo Spirito Santo, come testimoniato in tutto il Nuovo Testamento»²².

3. CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

Nasce qui, in nome del modo di operare di Dio e quindi del dovere di essergli fedeli, anche il problema della continuità e del cambiamento dell’ordinamento della chiesa²³. Ciò non è legato solo alla natura escatologica della chiesa²⁴, ma piuttosto all’interrogativo circa l’adeguatezza o meno delle strutture istituzionali o dell’ordinamento ministeriale che devono sempre essere vagliate alla luce dell’attività dello Spirito Santo. Sappiamo e vediamo tutti come fattori culturali e storici e la stessa realtà del peccato possono condizionarci a tal punto che dobbiamo continuamente porci il problema delle fedeltà sia nel senso della continuità, sia nel senso della discontinuità dell’ordinamento ecclesiale. Ambedue i fattori concorrono a farci comprendere quale sia realmente la volontà di Dio.

Da una parte, in quanto comunione di credenti mantenuti in relazione personale con Dio, la Chiesa è già la comunità escatologica... Dall’altra, in quanto realtà storica, la Chiesa è formata da esseri umani che sono soggetti alle condizioni del mondo. Una di queste condizioni è il cambiamento, sia positivo nel senso della crescita e dello sviluppo, sia negativo nel senso del declino e della deformazione²⁵.

¹⁹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 20, p. 584.

²⁰ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 27, p. 586.

²¹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, secondo riquadro, p. 586.

²² Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 21, p. 585.

²³ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 586.

²⁴ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 33-36, p. 588-589.

²⁵ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 34, p. 589.



Lo stesso problema si riflette sulla tanto dibattuta questione della distinzione tra la funzione del ministero ordinato e la sua strutturazione che potrebbe anche non essere sempre in grado di riflettere l'attività dello Spirito Santo²⁶. Per alcune chiese l'ordinamento ministeriale proviene, anche se indirettamente, dalla volontà di Dio e non può quindi essere cambiato, per altre, invece, è volontà di Dio che sia innovato, cambiato e adattato.

4. LA CHIESA COME SEGNO

Mi sembra, comunque, che ci sia stato un notevole progresso sia per quanto riguarda il rapporto tra il ministero ordinato e il sacerdozio regale di tutto il popolo di Dio e sia per quanto concerne il carattere sacramentale della chiesa dove si registra «un ampio consenso sul fatto che Dio ha stabilito la Chiesa come mezzo privilegiato per realizzare il suo disegno di salvezza universale»²⁷. Con questo mi pare superata la vecchia opposizione tra chiesa visibile e chiesa invisibile, anche se resta tuttora aperta la questione se sia Dio a santificare attraverso la chiesa, o se sia la chiesa stessa ad agire e operare in nome di Dio. E qui non so se la terminologia usata a proposito della natura della chiesa, “segno efficace” e “sacramento”, chiarisca realmente il problema sottostante con le sue differenti concezioni o non finisca, invece, per dire genericamente che la chiesa «partecipa alla missione di Cristo»²⁸, senza però specificare in che misura e secondo quali modalità.

Tutti concordano sul fatto che Dio è l'autore della salvezza; le differenze riguardano i modi in cui le varie comunità comprendono la natura e il ruolo della Chiesa e i suoi riti in quest'azione salvifica²⁹.

A proposito, quindi, dell'aspetto problematico che rappresenta l'espressione «*La Chiesa come sacramento*», una volta che si è d'accordo che è Dio l'autore della

²⁶ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 24, p. 586.

²⁷ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 27, p. 586.

²⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 26, p. 586.

²⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 586.

²⁹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 27, p. 586.



salvezza, mi sentirei di dire che le due diverse modalità di spiegazione potrebbero essere accettate come legittime differenze di formulazione³⁰.

Positivo mi pare anche il fatto che, al di là delle diverse opinioni circa l'uso della categoria di "sacramento", più volte viene sottolineata la continuità Cristo-chiesa anche se non viene chiarito il ruolo e la natura della chiesa nell'azione salvifica di Dio. Ma anche a proposito del rapporto ministero ordinato e sacerdozio regale dei fedeli, il documento segna una significativa convergenza: mentre nel passato erano visti come termini antitetici, ora il documento afferma che «sono entrambi aspetti importanti della Chiesa e non vanno intesi come alternative che si escludono a vicenda»³¹.

Sempre collegato con il ministero ordinato, si accenna anche all'importanza della successione apostolica nel ministero in relazione alla apostolicità della chiesa: «La successione apostolica nel ministero, sotto la guida dello Spirito santo, è finalizzata al servizio dell'apostolicità della Chiesa»³². Si tratta qui di una prima enunciazione di una tematica che verrà ripresa più avanti.

5. COMUNIONE IN UNITÀ E DIVERSITÀ

A proposito del paragrafo su «*Comunione in unità e diversità*»³³, mi pare che, oltre la difficoltà di stabilire "la diversità legittima da quella illegittima" proprio per «la mancanza di due cose: a) criteri comuni, o strumenti di discernimento; b) strutture reciprocamente riconosciute necessarie per usarli in modo efficace»³⁴, non venga ben specificato il cuore del problema. Si tratta di capire esattamente «ciò che è necessario per l'unità»³⁵.

Gli elementi ecclesiali necessari per la piena comunione in seno a una Chiesa visibilmente unita – l'obiettivo del movimento ecumenico – sono: la comunione nella pienezza della fede apostolica, nella vita sacramentale, in un ministero realmente unico e riconosciuto reciprocamente, nella struttura conciliare dei rapporti e delle sedi decisionali, nella testimonianza comune e nel servizio nel mondo.

³⁰ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 586.

³¹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 20, p. 584.

³² Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 22, p. 585.

³³ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 28-30, p. 587.

³⁴ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 587.

³⁵ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 587.



Questi attributi servono come una cornice necessaria per mantenere l'unità nella legittima diversità³⁶.

Per quanto riguarda la fede c'è «un sostanziale accordo fra i cristiani riguardo al significato del Credo di Nicea professato nelle liturgie di molte Chiese»³⁷. Il problema consiste nel peso e nel ruolo da attribuire alla comunità cristiana nell'interpretazione della Scrittura. «Molti dialoghi bilaterali hanno riconosciuto che l'interpretazione ecclesiale del significato contemporaneo della parola di Dio comprende l'esperienza di fede di tutto il popolo, le interpretazioni dei teologi e il discernimento del ministero ordinato. Oggi le Chiese sono sollecitate a concordare sull'interazione e collaborazione fra questi fattori»³⁸. E questo in linea con la concezione della chiesa compresa come comunione che ne dice tanto l'origine, quanto la finalità. Dimensione fondamentale della natura comunionale della chiesa sono sia l'autorità, sia l'unità organica di tutti i credenti che mediante i loro carismi, ministeri o servizi concorrono all'edificazione della chiesa. E' sulla base della comune corresponsabilità che vanno chiariti sempre meglio sia il ruolo dei vescovi e dei ministri ordinati in genere, sia quello dei fedeli che sono pure loro responsabili della comunione e della fedeltà alle esigenze evangeliche. Il problema in definitiva è quello di dare sempre più corpo e rendere più operativa la stessa natura comunionale della chiesa che non esclude affatto l'autorità in quanto anch'essa fa parte di una struttura orientata alla salvezza. Si finisce così per toccare il tema stesso della salvezza per come lo Spirito la va realizzando: con la preminenza di Dio, della sua Parola e della sua fedeltà nel perseguire il disegno di salvezza, bisogna anche sottolineare l'importanza degli insegnamenti della storia, il sorgere e la giustificazione dell'autorità e di alcune sue figure, istituzioni, simboli, confessioni di fede con l'insostituibile ruolo della corresponsabilità di tutti i credenti e del processo fondamentale della ricezione.

Anche riguardo ai sacramenti del battesimo e dell'eucaristia mi pare notevole il consenso raggiunto proprio chiarendo il rapporto tra la dimensione cristologica e quella pneumatologica. Tanto "sacramento" che "rituale" sono strumentali ed espressivi, istituzionali e carismatici insieme. «Questi riti esprimono sia l'aspetto «istituzionale»

³⁶ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 37, p. 589.

³⁷ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 39, p. 590.

³⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 39, p. 590.



sia quello «carismatico» della Chiesa. Sono azioni visibili, efficaci, istituite da Cristo e, al tempo stesso, rese efficaci dall'azione dello Spirito Santo, che, attraverso di esse, elargisce a chi riceve i sacramenti una varietà di doni per l'edificazione della Chiesa e la sua missione nel mondo e per il mondo»³⁹.

A parte la questione del numero e dello status ecclesiale dei rituali o sacramenti, altri problemi restano aperti: «Invitiamo inoltre le Chiese a considerare se sia possibile raggiungere ora una più profonda consonanza su chi può ricevere il battesimo e su chi può presiedere le celebrazioni liturgiche della Chiesa. Esistono strade per raggiungere una maggiore comprensione tra le Chiese che celebrano questi riti e le comunità cristiane convinte che la condivisione della vita in Cristo non richieda la celebrazione di sacramenti o altri riti?»⁴⁰.

Quest'ultimo interrogativo mi pare venga a relativizzare uno degli elementi che sono riconosciuti come essenziali della comunione. Quale la convinzione o l'idea sottostante che rifiuta ogni "mediazione" sacramentale? Come si giustificano di fronte alle Scritture che apertamente parlano del battesimo e dell'eucaristia?

6. MINISTERO NELLA CHIESA La questione del ministero ordinato si presenta subito in tutta la sua problematicità: non tanto per quanto concerne la sua esistenza e legittimità, ma per la sua natura e struttura. Le chiese non sono d'accordo né sul fatto che i ministri ordinati siano sacerdoti, né se siano deputati per una "funzione sacerdotale particolare" che sia di natura diversa dal sacerdozio profetico e regale proprio di tutto il popolo di Dio. Se ci fosse, ci sarebbe bisogno di una particolare ordinazione che per alcune chiese deve necessariamente essere sacramentale, mentre per altre non lo è.

... Alcune Chiese sostengono che il ministro ordinato è in una relazione speciale con l'unico sacerdozio di Cristo, che è distinto da quel sacerdozio regale descritto in 1Pt 2,9, anche se collegato con esso. Queste Chiese credono che alcune persone sono ordinate a una funzione sacerdotale particolare mediante il sacramento dell'ordinazione. Altre non considerano i ministri ordinati "sacerdoti" e alcune non comprendono l'ordinazione in termini sacramentali. I

³⁹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 44, p. 591.

⁴⁰ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, riquadro, p. 591.



cristiani sono in disaccordo anche sulla tradizionale restrizione dell'ordinazione al ministero della Parola e del sacramento ai soli uomini⁴¹.

La chiesa, grazie allo Spirito Santo, ha conosciuto varie forme di ministero anche se alla fine s'è imposto il modello del «triplice ministero di vescovo, presbitero e diacono»⁴² che affonda le sue radici nel Nuovo Testamento. Oltre ad essere «diventato il modello generalmente accettato»⁴³ è il modello che «è tuttora considerato normativo da molte Chiese»⁴⁴. Nasce quindi spontanea la problematica sia sui modelli diversi di ministero succedutisi lungo la storia, sia sull'importanza del medesimo per l'apostolicità della chiesa. Per la chiesa cattolica il modello del triplice ministero gerarchicamente formato da vescovi, preti e diaconi è antico e soprattutto di divina istituzione: è dovuto alla guida e all'assistenza dello Spirito⁴⁵. Dopo la riscoperta al Vaticano II dell'importanza dell'episcopato e della sacramentalità della sua ordinazione, l'episcopato è visto come il fondamento del ministero della chiesa.

Collegata con la teologia del ministero ordinato c'è pure la questione dell'apostolicità della chiesa.

Fra i vari strumenti per mantenere l'apostolicità della Chiesa, come il canone delle Scritture, il dogma e l'ordinamento liturgico, il ministero ordinato ha giocato un ruolo importante. La successione nel ministero è intesa al servizio della continuità apostolica della Chiesa⁴⁶.

Proprio a partire dalla distinzione tra apostolicità della chiesa e successione nel ministero, viene affermata l'importanza dovuta al contributo del ministero a favore della continuità apostolica della chiesa. Di per sé, questa affermazione lascia piuttosto perplessi visti i problemi che ancora permangono e che vengono enunciati subito dopo⁴⁷. Qui sembra pacifico il riconoscimento dell'esistenza di una relazione intima tra

⁴¹ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 45, p. 592.

⁴² Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 46, p. 592.

⁴³ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 46, p. 592.

⁴⁴ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 46, p. 592.

⁴⁵ LG 28; THE LUTHERAN WORLD FEDERATION – PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *The Apostolicity of the Church. Study Document of the Lutheran-Roman Catholic Commission on Unity*, Lutheran University Press, Minneapolis, Minnesota 2006, 281, p. 127.

⁴⁶ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 46, p. 592.

⁴⁷ *The Apostolicity of the Church. Study Document of the Lutheran-Roman Catholic Commission on Unity*, 124-164, p.60-71.



successione nel ministero e apostolicità della chiesa, cosa che subito dopo è dimostrata come molto contraddittoria. Lo stato attuale delle cose, infatti, vede, oltre alcune strutture diversificate che riflettono solo in parte il triplice modello, anche una diversa valutazione del medesimo e una messa in dubbio sia dell'origine divina dell'episcopato storico, sia della sua utilità.

Ma le chiese restano divise, perché si chiedono se Cristo abbia voluto o meno per la sua comunità l'«episcopato storico» ... o più genericamente la successione apostolica del ministero ordinato. Alcune Chiese credono che il triplice ministero di vescovo, presbitero e diacono sia un segno di fedeltà permanente al Vangelo e sia vitale per la continuità apostolica della Chiesa nel suo complesso. Altre Chiese invece non considerano la fedeltà al Vangelo così strettamente legata alla successione al ministero e alcune diffidano dell'episcopato storico perché lo considerano esposto ad abusi e quindi potenzialmente dannoso per il benessere della comunità⁴⁸.

Che dire di queste diverse concezioni ecclesologiche così contrastanti? Bisogna senz'altro prenderne atto, anche se non va dimenticato che il ministero ordinato, al pari della fede e dei sacramenti, è annoverato come “elemento essenziale” della comunione ecclesiale. L'impressione, comunque, è che ci si trova davanti a una grande panoramica sui problemi legati alla natura del ministero ordinato, senza che però vengano chiariti e ben delimitati.

Dalle visioni diversificate circa l'origine e l'importanza del ministero ordinato, emerge il problema della “fedeltà permanente” al Vangelo. L'episcopato ne può essere il segno o no? Anche per rispondere a ciò si affronta l'interrogativo circa l'origine e l'autorità del ministero. Si vuole sapere se il ministero ordinato, ma in particolare l'episcopato storico, è conforme o meno alla volontà del Signore Gesù per la sua chiesa. Se è di origine divina, la sua autorità non può non essere normativa, se è solo di origine ecclesiale allora la sua autorità sarà relativa.

A proposito del dono dell'autorità, si specifica come essa provenga da Gesù Cristo che poi la trasmette agli apostoli e da questi passa ai loro successori. (48) Sempre in riferimento a Gesù Cristo, si comprende come l'autorità venga data per «un umile

⁴⁸ Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, 47, p. 593.



servizio, che alimenta e costruisce la *koinonia* della Chiesa nella fede, nella vita e nella testimonianza»(49).

Dopo aver passato in rassegna le fonti dell'autorità che non godono dello stesso riconoscimento tra le chiese, ci si imbatte in una affermazione importante circa l'origine divina dell'autorità. «L'autorità che Gesù Cristo, l'unico capo della Chiesa, condivide con chi esercita i ministeri di guida non è solo personale né solo delegata dalla comunità. E' un dono dello Spirito Santo destinato al servizio (*diakonia*) della Chiesa nella carità». (51) Per questo si specifica che il suo esercizio «include la partecipazione di tutta la comunità, che con il senso della fede (*sensus fidei*) contribuisce alla comprensione integrale della parola di Dio e con la recezione della guida e dell'insegnamento dei ministri ordinati ne attesta l'autenticità» (51)

C'è però un interrogativo. Fino a che punto giunge l'autorità del ministero ordinato? Anche se la risposta sembra chiara dal momento che si parla di due attori «chi esercita l'autorità e chi è soggetto ad essa» (51) e che uno di questi può chiedere l'obbedienza, mi resta sempre una incertezza riguardo al peso da attribuire a «coloro che sono consacrati in modo speciale per il ministero della supervisione». (51) E tale incertezza permane quando parlando del ministero della supervisione ci si riferisce ad esso come a un qualche cosa di fondamentale, di cui però non si specificano competenze e limiti.

Il fedele esercizio del ministero dell'*episkopé* guidato dal Vangelo da parte di persone scelte e dedicate solo a questo è un'esigenza di fondamentale importanza per la vita e la missione della Chiesa (52).

Date le problematiche viste poco sopra, meraviglia alquanto l'affermazione che «tutte le comunità, con o senza ordinamento episcopale, hanno continuato a riconoscere la necessità di un ministero di *episkopé*» (52).

Oltre a predicare la Parola e celebrare i sacramenti, uno scopo principale di questo ministero è di preservare e trasmettere fedelmente la verità rivelata, mantenere le congregazioni locali nella comunione, assicurare l'aiuto reciproco e guidare nella testimonianza del Vangelo (52).

Dopo la specificazione dei compiti del ministero di *episkopé*, se ne vedono anche le modalità di esercizio per come già descritte nel BEM. Esse riguardano le dimensioni “personale, collegiale e comunitaria” che mirano a realizzare la “sinodalità” o

“conciliarità” che riflette il mistero trinitario (cfr. 53). Perché questa possa funzionare sembra sia necessario (conveniente) che qualcuno goda di funzioni primaziali. Ci si pone, cioè, il problema di un «ministero universale dell'unità cristiana» (56) che possa «promuovere l'unità delle Chiese locali nel mondo e favorire, non danneggiare, le caratteristiche distintive della loro testimonianza» (56).

Per essere un vero ministero che promuove l'unità delle chiese locali, deve rispettare contemporaneamente tre modalità di esercizio: personale, collegiale e comunitaria. Solo così vengono rispettati e valorizzati il ruolo e la responsabilità propri di ogni cristiano e si realizza, sotto la guida dello Spirito santo, la sinodalità a tutti i livelli della vita della chiesa.

E' in definitiva, quanto tenta di dirci il canone 34, detto apostolico, che mira ad assicurare una reale comunione tra le chiese locali.

CONCLUSIONE

Il documento in sostanza rispecchia due ecclesiologie che sono state per lo più accostate, ma che non sono per nulla integrate, né mi pare di notare un tentativo in tal senso. Inoltre, all'interno di una stessa ecclesiologia, vengono spesso segnalate delle posizioni estreme. Questo richiederebbe un previo lavoro di chiarificazione se non si vuole che sembrino compromessi le convergenze o i consensi.

Le chiese, nel proseguire il lavoro di ricerca, dovrebbero esaminare per bene la loro ecclesiologia per vedere se non pecchi di unilateralismo.

BIBLIOGRAFIA

CEC – Fede e costituzione, *La natura e lo scopo della Chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, in *Regno documenti* 44 (1999) 315-328.

CEC – Fede e costituzione, *La natura e la missione: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune*, in *Regno documenti* 51 (2006) 514-532.

CEC – Fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, in *Regno documenti* 58 (19/2013) 577-602.



LG – Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21.11.1964: AAS 57 (1965) 5-71.

SAUTER G., *L'origine della Chiesa dalla parola e dallo spirito di Dio*, in Kern W., Pottmeyer H.J., Seckler M. (edd.), in *Corso di Teologia Fondamentale. 3. Trattato sulla Chiesa*, ed. Queriniana, Brescia 1990226-242.

THE LUTHERAN WORLD FEDERATION – PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *The Apostolicity of the Church. Study Document of the Lutheran-Roman Catholic Commission on Unity*, Lutheran University Press, Minneapolis, Minnesota 2006.

